

Intervento alla conferenza dei PC occidentali

AMENDOLA: UN'AZIONE ANTIMONOPOLISTICA GENERALE IN EUROPA

Questa deve accompagnare, in tutti i campi, le lotte della classe operaia nelle società multinazionali — L'azione parlamentare e l'ampliamento dell'intervento del capitale pubblico — Politica di presenza negli organismi europei

LONDRA, 12. Tutte le delegazioni sono intervenute nella seconda giornata della conferenza economica dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. In una relazione assai documentata, il delegato del Partito comunista spagnolo, Azcarate, ha trattato tra altri problemi anche la questione dei lavoratori immigrati in vari paesi d'Eu-

ropa, circa otto milioni in totale, dei quali un milione e mezzo di italiani, quasi altrettanti spagnoli, settecentomila algerini, e poi greci, portoghesi, turchi proponendo la convocazione di una conferenza sull'emigrazione.

Alla fine della mattinata si è avuto l'intervento del compagno Giorgio Amendola, che ha esordito indicando le con-

sequenze e i pericoli, per l'economia mondiale e in particolare europea, di una integrazione economica come quella in corso sotto il controllo dei gruppi monopolistici multinazionali, date le possibilità di pressione e di ricatto di questi ultimi, per frenare gli sviluppi dei vari paesi verso l'autonomia e il socialismo. Non basta la denuncia: occorre controbattere l'azione dei gruppi monopolistici. Né basta una lotta qualsiasi. L'esperienza ha provato che le azioni di retroguardia, per la difesa di ristrette autonomie o posizioni regionali, militando momentaneamente le masse, ma hanno scarsa efficacia sull'andamento generale dell'economia.

La conferenza ha posto in rilievo la necessità della solidarietà internazionale tra i partiti e tra i sindacati, e di un'azione coordinata tra gli operai delle società multinazionali nei vari paesi ove esse agiscono, per imporre il rispetto delle leggi e dei contratti conquistati dai lavoratori. Questi episodi di lotta non debbono rimanere isolati settorialmente. Occorre un'azione generale che investa tutti i campi.

I più diversi strumenti possono essere utilizzati per difendere l'indipendenza dei vari paesi. Gli organi democratici, in particolare i parlamenti, possono esercitare un controllo sugli interventi dei monopoli multinazionali, sul movimento dei capitali, sull'ingresso di queste società nei rispettivi paesi. Certo, questa azione ha dei limiti, anche in Italia, non solo per la politica seguita dai governi, ma anche per la mancanza d'informazione e spesso di larghezza di vedute del parlamento. Altro modo d'intervento è l'allargamento della azione dei poteri pubblici nell'economia. Si possono imporre nuove nazionalizzazioni e un controllo rigoroso dei capitali, nel quadro della programmazione democratica.

Ma il problema si pone anche e soprattutto fuori delle nostre rispettive frontiere. Qui si avverte l'elemento nuovo, originale, costituito dalla nostra presenza in tutte le sedi internazionali, in cui si decidono questi problemi. Abbiamo liquidato l'astensionismo, caratteristico dei primordi del movimento operaio internazionale, e che aveva contrassegnato anche la nascita del partito comunista italiano: quella posizione nullista, così fortemente condannata da Lenin nel 1920. Dobbiamo essere sempre presenti, non nell'illusione che la nostra presenza di per sé valga a cambiare le situazioni, ma per poter lottare mettendo a profitto le sempre nuove contraddizioni che sorgono dal processo stesso di integrazione, per imporre, per esempio, la revisione del trattato di Roma, base della CEE.

Il Partito comunista italiano all'assemblea di Strasburgo da due anni. Molte cose si sono cambiate. Certo il MEC funziona sempre nel quadro della NATO; e i nostalgici della guerra fredda sono ben presenti a Strasburgo. Ma l'America dell'inflazione degli europei, che ha imposto i rialzi dei saggi d'interessi, suscita contrasti anche in seno al MEC. Oggi la CEE si va distinguendo dall'America. Si accetta l'idea, prima sempre respinta, di una conferenza per la sicurezza europea. Qualcosa è cambiato, e non solo per gli accordi tra paesi socialisti e alcune società multinazionali.

Amendola ha segnalato ancora altri problemi. Bisogna, ad esempio, arrivare all'elezione diretta del parlamento europeo, a suffragio universale e proporzionale; ciò eliminerebbe la discriminazione anticomunista. Quanto all'estensione della CEE ad altri paesi, non si tratta di avere necessariamente delle posizioni uniformi, di dire semplicemente un sì o un no: ogni partito può avere una posizione diversa, perché i problemi si pongono diversamente nei vari paesi. Amendola ha rilevato infine l'esistenza di un importante organismo, più vasto della CEE: la Commissione economica dell'ONU per l'Europa. Certo, essa è ancora dominata dai paesi capitalisti. Ma rappresenta tuttavia un più largo terreno di lotta. Amendola ha concluso sottolineando come non vi siano problemi per i quali la nostra presenza non sia necessaria; se una questione riguarda necessariamente anche la classe operaia, noi dobbiamo esserci.

Domani si concluderanno i lavori della conferenza.

Stab. Tipografico GATE 0018 Roma - Via dei Taurini 19

Un incerto accordo tra la Resistenza palestinese e il governo giordano

Tregua carica di tensione ad Amman



BEIRUT — Un dirigente palestinese, Abu Yussef, parla alla folla durante la forte manifestazione svoltasi ieri nella capitale del Libano, a sostegno della Resistenza palestinese e contro il regime di re Hussein. Alla manifestazione hanno preso parte oltre 10.000 persone

I commenti alle Nazioni Unite

Una trattativa «a due» tra Hussein e la Meir?

Il monarca hascemita preparerebbe, attraverso il massacro dei «feddayn», un rovesciamento di alleanze — Ricordata la piena intesa raggiunta a Washington quattro settimane fa

NEW YORK, 12. Gli sviluppi della massiccia offensiva lanciata da re Hussein contro il movimento di liberazione palestinese vengono seguiti con estrema attenzione alle Nazioni Unite, dove si rileva che un successo dell'attacco palestinese potrebbe modificare drasticamente l'intero quadro mediorientale. Le delegazioni statunitensi e israeliane non hanno riaccolto l'offerta di un negoziato osservando che hanno stabilito un collegamento tra gli avvenimenti in Giordania e l'intesa che è in corso tra Nixon e il monarca hascemita.

In una conferenza stampa tenuta a conclusione degli incontri, Hussein, come si ricordava, ha insistito sul fatto che il rovesciamento di alleanze è la premessa per l'accettazione delle proposte ricevute. La visita del monarca a Washington aveva coinciso, del resto, con un altro «grand» di attacchi delle forze giordane ai feddayn e con voci insistenti di un possibile negoziato a due tra Amman e Tel Aviv.

Il colloquio è durato circa un'ora e mezza e al termine del quale il presidente del comitato superiore arabo per l'applicazione degli accordi giordano-palestinesi, Bahi Ladgham, il quale si è incontrato con Hussein, ha dichiarato che il rovesciamento di alleanze è la premessa per l'accettazione delle proposte ricevute. La visita del monarca a Washington aveva coinciso, del resto, con un altro «grand» di attacchi delle forze giordane ai feddayn e con voci insistenti di un possibile negoziato a due tra Amman e Tel Aviv.

Amendola ha segnalato ancora altri problemi. Bisogna, ad esempio, arrivare all'elezione diretta del parlamento europeo, a suffragio universale e proporzionale; ciò eliminerebbe la discriminazione anticomunista. Quanto all'estensione della CEE ad altri paesi, non si tratta di avere necessariamente delle posizioni uniformi, di dire semplicemente un sì o un no: ogni partito può avere una posizione diversa, perché i problemi si pongono diversamente nei vari paesi. Amendola ha rilevato infine l'esistenza di un importante organismo, più vasto della CEE: la Commissione economica dell'ONU per l'Europa. Certo, essa è ancora dominata dai paesi capitalisti. Ma rappresenta tuttavia un più largo terreno di lotta. Amendola ha concluso sottolineando come non vi siano problemi per i quali la nostra presenza non sia necessaria; se una questione riguarda necessariamente anche la classe operaia, noi dobbiamo esserci.

Portavoce dei capi di Stato arabi

Bahi Ladgham a Londra si è incontrato con il monarca

LONDRA, 12. È giunto a Londra, proveniente dal Cairo, il presidente del comitato superiore arabo per l'applicazione degli accordi giordano-palestinesi, Bahi Ladgham, il quale si è incontrato con Hussein di Giordania, il monarca hascemita, il 9 dicembre scorso in una clinica londinese, per una serie di controlli medici.

Il colloquio è durato circa un'ora e mezza e al termine del quale il presidente del comitato superiore arabo per l'applicazione degli accordi giordano-palestinesi, Bahi Ladgham, il quale si è incontrato con Hussein di Giordania, il monarca hascemita, il 9 dicembre scorso in una clinica londinese, per una serie di controlli medici.

Incontro al Cairo con Sadat

IL CAIRO, 12. Il ministro degli Esteri egiziano Mahmoud Riad, rientrato ieri sera al Cairo dal suo viaggio di nove giorni a Londra, Parigi e Roma, ha riferito stasera al presidente Sadat sui colloqui avuti nelle tre capitali occidentali. In merito ai colloqui con il presidente Sadat sui colloqui avuti nelle tre capitali occidentali. In merito ai colloqui con il presidente Sadat sui colloqui avuti nelle tre capitali occidentali.

(Dalla prima pagina)

to il fuoco per primo. Le strade sono tornate di nuovo deserte. Le sparatorie, a intervalli più o meno grandi, sono continuate fino a sera, quando la calma è tornata. La calma è quando fonti in contatto sia con i palestinesi che con il governo hanno riferito i particolari dell'accordo raggiunto in mattinata.

Le stesse fonti hanno annunciato che i rappresentanti delle due parti hanno cominciato un giro di ispezioni nelle basi situate attorno alla capitale, mentre il punto principale dell'accordo prevede il ritorno dei guerriglieri alle basi attorno alla città di Salt conquistata dopo aspri combattimenti dall'esercito. Si è appreso anche che nel corso di una riunione a porte chiuse del parlamento, il premier Tall ha annunciato che «una milizia di difesa popolare», un'organizzazione paramilitare governativa, ha avuto la responsabilità nell'inizio degli incidenti. Quest'ammissione — che è stata resa nota da fonti solitamente bene informate — è significativa poiché è la dimostrazione che il governo di Amman si è assunto esplicitamente la responsabilità dei sanguinosi scontri. La calma che è tornata in serata è comunque carica di tensione e gli osservatori fanno notare che anche durante la crisi di settembre, quando i palestinesi raggiunti, ma restarono lettera morta.

In mattinata l'Ufficio di Al Fath aveva reso noto che questo avvenimento, cioè il bombardamento di basi palestinesi ad opera di giordani e di israeliani, si è ripetuto nel nord del Paese: un portavoce ha precisato che un attacco continuato delle antiterroristiche di Tel Aviv e delle truppe di Hussein è cominciato stamane verso le 2.30 e era ancora in corso alle 10.30 di stamane. I combattimenti, ha detto il portavoce, sono concentrati nelle zone di Sahab El-Kassarat e Aqaba, a una novantina di chilometri da Amman e in prossimità del confine siriano.

Le notizie sulla situazione ad Amman sono frammentarie. La vita nella capitale è paralizzato. Nel centro della città ieri sono rimaste uccise, a quanto si afferma, sette persone mentre altre cinque sono rimaste ferite. Tre sono disperse. La maggior parte dei quartieri della città è controllata da guerriglieri palestinesi; in questo settore, la grande moschea Al Hussein è occupata da quaranta donne palestinesi che da lunedì fanno lo sciopero della fame. Un reparto dell'esercito giordano è stato visto prendere posizione non lontano dalla moschea. Le truppe governative, ad ogni modo, evitano di mostrarsi nelle strade, se non a bordo di mezzi blindati o di jeep armate di mitragliatrice. Nel corso delle sparatorie di questa notte, la residenza del nuovo ambasciatore americano ad Amman, Lewis Dian Brown, è stata colpita da numerosi proiettili di armi automatiche: non vi sono state vittime e i danni sono lievi.

«Quanto sta avvenendo in Giordania non è solo un completo controllo della resistenza palestinese, ma anche contro il popolo palestinese e la nazione araba», ha dichiarato oggi Abu Yussef, uno dei leader dell'OLP, ad una folla di oltre diecimila dimostranti radunatisi a Beirut per protestare contro il trattamento del re di Giordania. L'esistenza di un completo imperialista che ha i suoi centri a Washington, a Tel Aviv e ad Amman e che mira a liquidare la resistenza palestinese e a rompere l'unità del fronte arabo portando la Giordania a una pace separata con Israele, era già stata denunciata ieri da Yasser Arafat. Abu Yussef ha quindi lanciato un appello ai Paesi arabi, in particolare a quelli che aiutano finanziariamente la Giordania, invitandoli a cessare ogni rapporto con Hussein e a sostenere, d'ora in avanti, l'azione della resistenza: «Noi chiediamo ai dirigenti arabi — ha detto — di adottare un atteggiamento positivo che traduca il diritto dei popoli a disporre di sé stessi». L'oratore ha dichiarato inoltre che un mutamento del regime giordano è necessario affinché gli arabi possano concentrare le loro risorse nel conflitto con Israele.

«È da rilevare che una rappresentazione economica con la Giordania è stata annunciata stamane dal Kuwait: questo Paese ha deciso di sospendere gli aiuti finanziari al regime di Amman (36 milioni di dollari all'anno) fino a quando il capo della commissione interaraba, il tunisino Bahi Ladgham, non dichiarerà che le autorità giordane, come i palestinesi, si considerano pienamente vincolate dall'accordo del Cairo che pose fine alla crisi di settembre.

Il PSIUP: sosteniamo il popolo palestinese

La direzione del PSIUP ha preso posizione sull'attacco di Hussein alla Resistenza palestinese con un documento nel quale si afferma fra l'altro che appare sempre più chiaro che la divisione passa in termini di classe tra l'USA, Israele e le forze reazionarie arabe da un lato e dall'altro i movimenti popolari arabi che pur tra contraddizioni si muovono in direzione di una lotta di liberazione contro l'imperialismo. Contro il governo fascista di Hussein, per la rivoluzione palestinese e araba, contro il completo dell'imperialismo, il PSIUP fa appello ai lavoratori, agli studenti, a tutte le forze democratiche perché manifestino in tutte le forme il loro appoggio a sostegno del popolo palestinese in lotta.

(Dalla prima pagina)

La protesta della CGIL

La segreteria della CGIL, ha protestato contro le repressioni dell'esercito giordano, che ha attaccato i feddayn. Ecco il testo del comunicato: «La Segreteria della CGIL, di fronte alla ripresa dell'attacco indiscriminato contro le forze della Resistenza palestinese da parte dell'esercito monarchico giordano, senza riguardo per i civili, protesta con forza contro le violazioni dei diritti alla vita del popolo e della nazione palestinese, come di ogni altro popolo del mondo. Soltanto l'esistenza di collegamenti tra i regimi feudatari ancora esistenti in certi paesi arabi e la reazione internazionale può spiegare il criminoso tentativo di risolvere la questione palestinese con un genocidio. I lavoratori italiani non possono che solidarizzare con una profonda indignazione e ribadire la loro piena solidarietà con i lavoratori progressisti arabi e palestinesi, a sostegno della loro lotta per una giusta pace e il progresso civile e sociale. L'on. Granelli, della Com-

missione esteri della Camera ed esponente della sinistra di «Base», ha rilasciato sulla situazione in Medio Oriente la seguente dichiarazione: «Non si può non essere fortemente preoccupati per l'aggravarsi della situazione in Giordania. La guerra palestinese è di nuovo di fronte a dure prove. C'è da augurarsi che le incerte notizie sul cessate il fuoco trovino conferma. «Non si risolve nulla con la guerra e con il massacro. La tregua è importante nel momento in cui si tenta, tra molte difficoltà, di portare avanti un dialogo di pace nel Medio Oriente; ma è opportuno ricordare che l'Intesa tra Israele e gli Stati arabi non può ignorare, pena il suo stesso fallimento, il problema palestinese, che richiede oggi il riconoscimento politico di una realtà irreversibile più che nuove promesse di assistenza ai profughi.

I Comuni contro la legge Preti

del «doceute unico», che già fu al centro di vivaci polemiche alcuni mesi fa.

PETRILLI E SINDACATI. La polemica sulla situazione economica e le questioni della dialettica sindacale continua, intanto a più voci. Dopo le polemiche dei giorni scorsi riguardo al contenuto della lettera inviata dal prof. Petrelli a De Michelis e pubblicata dal Corriere della sera in calce al testo di un'intervista del ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, il presidente dell'IRI ha sentito la necessità di chiarire il proprio atteggiamento con una lunga lettera all'Espresso. «Quando il capo di un'azienda pubblica — afferma Petrelli — dovesse ritenere che lo Stato, cioè l'ente che gli rappresenta e di cui è mandatario (le polemiche avevano riguardato, come si ricorderà, anche la configurazione e istituzione della «nuova» di «grandi commessi» dell'industria pubblica - NDR), non ha più autorità e non è in grado di esprimere una politica efficace, quell'uomo avrebbe una sola cosa da fare: dimettersi dalla carica e ricoprire, se non lo fa, qual altro ruolo, sia fiduciario nelle scelte politiche e sia in fatto. Le due lettere che ho indirizzato al presidente del Consiglio — prosegue Petrelli —, una l'11 novembre e l'altra il 5 gennaio, per fare il punto della situazione delle aziende del gruppo IRI, sono entrambe fondate su questo presupposto, senza il quale non si capirebbe neppure la ragione per cui sono state scritte. Chi mi attribuisce dunque una misera sfiducia o non mi ha mai conosciuto o non mi ha mai visto».

Il direttore del gruppo dei deputati del PSIUP ha deciso di opporre «ferme e costruttive proposte» sui punti qualificanti della legge fiscale. Esse riguardano il rapporto tra imposte dirette ed imposte indirette, la progressività, l'esenzione per i salari e le fasce più basse del reddito fisso, la diminuzione delle aliquote per coltivatori diretti e artigiani, la democratizzazione del processo fiscale facendo posto al ruolo indispensabile degli enti locali. Il direttore dei deputati del PSIUP — afferma il comunicato — è impegnato a fondo nello sforzo di modificare sostanzialmente il testo del governo e nel ricercare tutte le possibili intese con le forze di sinistra intere e esterne al governo.

Il PSU insiste, dal canto suo, nel sostenere l'esigenza di far quadrato intorno alla legge Preti, per evitare modifiche sostanziali. Il capogruppo Orlandi ha detto ieri che sulla definizione della legge tributaria «si misurerà il grado di omogeneità della maggioranza». I socialdemocratici, in questo tentativo, si possono far forti, per adesso, solo dell'appoggio della Direzione repubblicana, che ha votato un documento improntato a criteri di esasperato centralismo.

Il governo è frattanto investito da altre questioni. Questa mattina Colombo — che ieri si è incontrato con Preti e Misasi — presiederà una riunione interministeriale dedicata al trasferimento dei poteri alle Regioni e nel pomeriggio prenderà parte a un incontro sulla riforma sanitaria. Verso la fine della settimana o al massimo all'inizio della settimana prossima, il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la legge sul Mezzogiorno (allo stesso tema è dedicata la riunione di venerdì della Direzione dc).

Sulla politica della casa, la corrente della sinistra di Base della DC (De Mita, Galloni, Granelli) ha reso pubblico ieri un ampio documento, riassunto in sette punti. I bastisti partono dall'affermazione che la casa è un «servizio sociale», per giungere ad affermare la necessità di una nuova legislazione che separi il diritto di costruire dal diritto di proprietà; della formazione — attraverso l'esproprio — di un ampio demanio dei suoli; del coordinamento degli interventi su scala comprensoriale; della definizione dei criteri per l'equo canone; della programmazione dell'intervento pubblico nel settore della casa. Concludendo il proprio ciclo di riunioni, la Direzione repubblicana ha reso pubblico un lungo documento sulla riforma universitaria. Il PRI riprende l'attacco al principio

Manifestazione a La Paz contro la destra

LA PAZ, 12. Il presidente boliviano Juan José Torres, il cui governo ha soffocato ieri sul nascere un tentativo di colpo di stato organizzato da un gruppo di ufficiali di destra, ha affermato oggi che procederà immediatamente all'esame dell'inclusione di rappresentanti dei lavoratori in seno al governo.

La dichiarazione è stata fatta da Torres durante una manifestazione di solidarietà a La Paz, cui hanno preso parte diverse migliaia di persone, prevalentemente operai e studenti; i manifestanti, molti dei quali armati, hanno sfilato in corteo per le vie della capitale e si sono diretti quindi verso la residenza presidenziale. Insieme agli slogan «morte al fascismo militare» e «socialismo», dalla folla si sono levate numerose grida per l'espulsione della Bolivia della «missione per gli aiuti militari» americana, della CIA e del «corpo della pace».

Uruguay: nuova sospensione dei diritti civili

MONTEVIDEO, 12. Il governo uruguayano del presidente Pacheco Areco ha sospeso per l'ennesima volta i diritti costituzionali nel paese a seguito del rapimento e dell'arresto di un diplomatico britannico a Montevideo, Geoffrey Jackson, da parte di un commando dei guerriglieri «Tupamaros». C'è da notare la divisione sempre maggiore che si è venuta a creare in questi ultimi mesi in seno al parlamento uruguayano, a causa della posizione di intransigenza del governo, che continua a rifiutarsi di trattare con i «Tupamaros»; il presidente Pacheco Areco aveva infatti chiesto all'ONU di sospendere la missione parlamentare la sospensione dei diritti per 90 giorni, mentre essa è stata accettata solo per 30 e con una maggioranza minima di sei voti su undici.

Il decreto ha comunque permesso alla polizia ad addebi- tarsi a iniziare una nuova vasta azione di rastrellamento e di perquisizioni casa-per-casa, mentre il presidente uruguayano ha ribadito la sua volontà di non trattare con i «Tupamaros», definiti «criminali comuni».

L'esperienza insegna però che tali azioni poliziesche non portano quasi mai almeno in America Latina, allo scopo che si prefiggono, e cioè la scoperta dei na-

gono in ostaggio le personalità rapite; il primo comunicato dei «Tupamaros» dopo il rapimento dell'ambasciatore Jackson, d'altronde, faceva capire molto chiaramente che se il governo non si deciderà a trattare, il diplomatico britannico rischia di dipendere dalla fine dell'agronomo americano Claude Piv e del console brasiliano Diaz Gomide, in mano alla guerriglia ormai da oltre cinque mesi.

Nonostante la sospensione dei diritti civili del copoliceo Boliviano, ed ha affermato che il suo governo acquisterà nei prossimi mesi armi e strumenti da lavoro da distribuire agli operai ed ai contadini.

La dichiarazione di Torres ha voluto essere una risposta alle richieste del «comando politico-popolare» che, poche ore dopo il fallito tentativo di colpo di stato, aveva emesso un comunicato nel quale, dopo aver ribadito l'appoggio della classe lavoratrice al generale Torres, sollecitava il governo ad includere nelle proprie file alcuni esponenti del mondo del lavoro ed ad armare il popolo: «Il fuoco nelle mani del popolo — si legge nel comunicato — è uno strumento di vittoria».

«Sembra che le persone arrestate in relazione al tentativo golpista della notte scorsa siano un centinaio, mentre altre persone si sono rifugiate nelle sedi di alcune ambasciate straniere per sfuggire alla polizia.